

— NICOTERA —

Il professore Carmelo Lebrino protagonista di un caso di buona sanità



Il professore Carmelo Lebrino

di FRANCESCO TRIPALDI

NICOTERA - Buona sanità. E' giusto parlare anche di questo, in una provincia con enormi difficoltà, ma non priva di punte di eccellenza così come di tanta gente "comune" estremamente seria e limpida. E ciò, al pari di tante inchieste sul malfare, può dirci parecchio sull'origine di molti malanni nostrani. A riferirci di una esperienza sanitaria molto positiva, all'ospedale di Vibo Valentia, il professore Carmelo Lebrino, docente nicoterese molto attivo socialmente e culturalmente, recentemente operato dall'equipe diretta dal dottor Franco Zappia.

Professore, ci parli un po' di quanto le è accaduto.

«Premetto che il mio è un caso un po' delicato, essendo stato già operato diverse volte ed

avendo subito la colectomia totale. In seguito a problematiche verificatesi il 24 di febbraio sono stato sottoposto nuovamente ad intervento chirurgico, egregiamente condotto dal primario dottor Franco Zappia e della sua equipe, unitamente al corpo infermieristico, sotto la guida di una bravissima caposala. Segnalo, inoltre, la professionalità dell'anestesista e del caposala della sala operatoria».

Si parla tanto di malasani- tà, in special modo nel vibonese, ma il suo caso testimonia esattamente il contrario. Si è sentito sicuro, quindi?

«Sì, certamente. I sanitari dell'ospedale di Vibo Valentia mi hanno trasmesso, da tutti i punti di vista, anche da quello umano, un grande senso sicurezza. Mi sono decisamente sentito a mio agio. E ciò ha agevolato la mia convalescenza».

Torniamo alla delicatezza della sua situazione. Un inter- vento difficile sotto molteplici aspetti, per una recidiva piut- tosto pericolosa.

«Sì, perché chiaramente, dopo diversi interventi, il fisico è anche più fragile e la situazione in sé si presentava più delicata, tanto dal punto di vista chirurgico quanto da quello anestesio-
logico. Infatti la degenza e la fase postoperatoria in generale è stata, compatibilmente con le mie difficoltà, assolutamente agevole. Sono costretto a dire, invece, che ho avuto diversi problemi in strutture più blasonate, altamente specialistiche, nel nord Italia. Che, talvolta ingiustificatamente, mitizziamo un po'».

L'aspetto psicologico. Il fat- to di non aver dovuto viaggiare, spostarsi con la famiglia, le avrà dato un considerevole

aiuto, umano ed economico.

«Ha perfettamente ragione. Sottolineo che sono stato ricoverato circa trenta volte e le posso assicurare che è una cosa gravosa tanto per l'ammalato quanto per i familiari, costretti a spostarsi, con dispendio di energie fisiche e materiali, senza considerare lo stress emotivo. Rimanere vicini a casa ed avere la sicurezza di cure mediche adeguate mi creda che può cambiare la vita ad una persona che ha seri problemi di salute».

Quindi, ora diciamo che l'ospedale offre garanzie. Il problema, però, è raggiungerlo in tempi accettabili, soprattutto in situazioni di urgenza. Quindi, il suo senso di sicurezza diminuisca un po' pensando al fatto che il comprensorio manca di un posto 118.

«E' verissimo quanto dice. In caso di urgenza, infatti, come in quello di un politraumatizzato o di un infartuato, agire tempestivamente vuol dire salvare

una vita. Attualmente, se va bene, ci vuole mezz'ora affinché l'ambulanza arrivi, almeno un quarto d'ora per stabilizzare il paziente e un'altra mezz'ora per raggiungere l'ospedale. Quindi, se tutto procede perfettamente, un intervento richiede un'ora e un quarto, un'ora e mezza. A volte, sottolineo, i tempi si possono dilatare per mancanza di disponibilità dell'ambulanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

